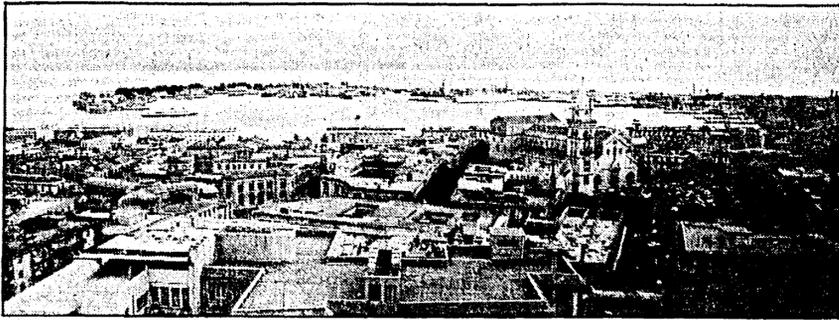


Da Messina, finora ritenuta un'eccezione felice in Sicilia, un nuovo blitz

Mafia nella città «calma»

290 ordini di cattura per quattro «famiglie»

In 48 sono riusciti a scappare - Arresti anche a Roma, Ancona, Pesaro e Milano



Dal nostro inviato

MESSINA — Crolla, sotto una raffica di ordini di cattura, il mito dell'unica provincia siciliana immune dalla mafia. C'era, eccome, la mafia a Messina, questa città da sempre definita «babba», vale a dire pacioccona, esclusa dalle aree storiche della criminalità organizzata: 290 ordini di cattura, firmati collegialmente dal procuratore capo Eugenio Fiorentino e da quattro sostituti; un'operazione dei carabinieri che si è estesa anche a Roma, Milano, Ancona, Pesaro, Frosinone e l'Aquila; un terremoto giudiziario che comunque non ha colto la città del tutto impreparata.

Ed è proprio la lista dei reati contestati a riassumere in un unico scenario tanti spicchi di una realtà dell'inequivalente e mafiosa apparentemente scollegati. Estorsioni, rapine, gioco d'azzardo, traffico e spaccio d'eroina, delitti, uso e detenzione d'arma da fuoco esplosivi, erano questi i cespiti e i metodi adottati dai quattro «famiglie» dominate dalla magistratura, che negli ultimi anni erano riuscite — con strutture organizzative simili a quelle descritte da Buscetta per la

Sicilia Occidentale — ad infettare sia la città sia buona parte della sua provincia. Una mafia appena fino a qualche anno fa in fasce e che era pronta al gran salto. Se infatti 144 persone si sono viste notificare in carcere il provvedimento, 98 sono gli «insospettabili» finiti in manette, mentre in 48 sono riusciti a darsi alla fuga.

Il numero uno della mafia «babba» è Gaetano Costa, soprannome «faccia di suola», 34 anni. È in carcere da sette anni, ed era stato condannato all'ergastolo per un omicidio compiuto all'interno del penitenziario. Ma continuava ad esercitare il suo potere: 180 gli uomini alle sue dipendenze, e solo in parte ora assicurati alla giustizia. Suoi luogotenenti di fiducia, Domenico Di Biasi, 32 anni, Domenico Cavò, di 27, (entrambi arrestati). Nel gotha criminale messinese, al secondo posto, il gruppo capeggiato da Placido Carlotto, 34 anni, catturato in compagnia dei suoi due cugini omonimi Benedetto Carlotto. Potevano contare sulla collaborazione di 70 «fettivi». Poi, i ranghi si facevano molto più stretti: agli ordini di Lorenzo Ingemi, 46 anni, una ventina di «soldati», a quelli di Carme-

lo Milone, 47 anni, non più di 14, una pattuglia di mafiosi tutta concentrata nel comprensorio di Barcellona Pozzo di Gotto, comune a 50 chilometri da Messina. In carcere, anche un cantante Bruno Pecorella. L'inchiesta, iniziata nel dicembre 84, che esamina reati compiuti dall'82 ad oggi, si è avvalsa delle rivelazioni di un «pentito», Giuseppe Incolto. Nel tardo pomeriggio è circolata infine la voce che sarebbero state emesse anche comunicazioni giudiziarie a carico di noti avvocati della provincia.

Città per lunga data «avara» di notizie di cronaca nera, Messina, è stata tutt'al più scenario di delitti passionali, di episodi riconducibili ad una violenza minuta anche se diffusa, e tre anni fa fece scalpore una sparatoria regolamentata tra dodicenni e che si concluse con un morto. Messina era sempre riuscita a vivere al confine di due province «calde» — Catania e Reggio Calabria — da dove erano venute ripetute minacce alla sua «neutralità». Unica zona inquinata — anche se non da vera e propria mafia — proprio quella di Celloni Pozzo di Gotto, dove ha sede un manicomio giudiziario. Recentemente le cose cominciarono a volgere al peggio. Era tocca-

to al Centro turistico di Milazzo, tappa obbligata per le Boile, trovata vittima del tentacolo della «piovra» calamitata qui proprio dalle potenzialità espresse da piani regolatori, speculazione edilizia, boom turistico: agguati a pubblici amministratori; il racket delle aree edificabili che si faceva largo con omicidi e tritolo. Messina intanto rimaneva una delle pochissime città siciliane dove la «passaggiata notturna» era ancora una abitudine.

Due anni fa la pace era finita: un attentato alla abitazione del sostituto procuratore Franco Providenti, alla vigilia di un importante processo per estorsione; qualche mese fa una potentissima carica di esplosivo che aveva pesantemente danneggiato la sede della «Gazzetta del Sud». E due settimane fa il rapimento di Emanuele Rinciarì, figlio d'uno dei più noti commercianti d'abbigliamento che ha ereditato una ditta antica e prestigiosa. Non si conosce ancora la sua sorte, la famiglia ha chiesto il silenzio-stampa, si esclude che siano in corso trattative con i rapitori. A Messina, il penultimo sequestro di persona risaliva a 11 anni fa.

Saverio Lodato

Il libro dell'anno

Ottocentomila copie stampate
Già prevista una ristampa e una edizione in lingua inglese
Vendite altissime nelle edicole e nelle organizzazioni del partito
Consensi e apprezzamenti unanimi



Duecentosettantadue pagine, testimonianze, articoli interviste di amici, avversari politici, personalità della cultura, giornalisti, statisti italiani e stranieri

Eccezionale documentazione di fotografie a colori e in bianco e nero, quasi tutte inedite

CHIEDI IL LIBRO ALLA TUA SEZIONE, NELLE FESTE DELL'UNITÀ, NELLE EDICOLE

Lire 10.000

Collana Documenti Editrice l'Unità Spa

Calò spa, sequestro per 3 miliardi

Il provvedimento riguarda immobili e titoli azionari di sedici società del «grande cassiere» della mafia internazionale - Intanto si precisa il ruolo degli oltre cento arrestati nella maxi-retata avviata dalla Procura romana - Per Nicoletti accuse di sequestro e omicidio

ROMA — Sotto sequestro i beni di Pippo Calò, il grande cassiere della mafia internazionale arrestato nel marzo scorso nella capitale mentre proseguiva in tutte le città italiane l'operazione anticrimine avviata dalla Procura di Roma. Ha operato il nucleo centrale della polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma che ha sequestrato ville e appartamenti per oltre 3 miliardi e titoli azionari di 16 società ricollegabili allo stesso Calò direttamente o attraverso terze persone sulla base della legge antimafia Roggioni-La Torre. Il provvedimento ha riguardato complessivamente 11 appartamenti in Roma (tra cui un immobile di 3 piani in piazza Fontana di Trevi del valore di oltre un miliardo); 9 abitazioni in Oltia (località Porto Rotondo) e tre ville, in una delle quali, quella a Poggio San Lorenzo, vicino Rieti, il mese scorso furono trovati 7 chili di eroina e un quantitativo di esplosivo T4. Sono stati inoltre, sottoposti a misura cautelare anche i titoli azionari di 16 società attraverso le quali Calò e le persone a lui collegate operavano gli investimenti.

Il «grande cassiere» della mafia internazionale, 64 anni, ricercato da almeno quindici, cadde nella rete della polizia il 30 marzo scorso quando fu

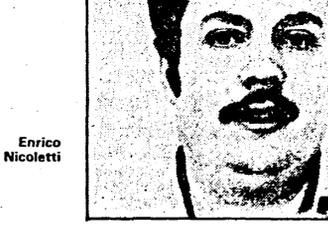
bloccato insieme al guardaspalle Antonio Rotolo e un altro elemento di spicco della mafia siciliana, Lorenzo Di Gesù, mentre rientrava nella sua abitazione a Monte Mario, in un quartiere fra i più esclusivi della capitale.

Ritenuto il fiduciario della mafia internazionale, un vero e proprio re della finanza nera, riciclava ogni anno oltre mille miliardi provenienti da sequestri, traffico di droga ecc., investendoli poi in tutto il mondo in immobili, azioni, obbligazioni. Il suo nome fu indicato da Tommaso Buscetta, il «superpentito» della mafia. Calò aveva anche il compito di rifornire «basse» di «famiglie» siciliane e americane di gioielli, quadri, pezzi d'arte per arricchire gli interni delle loro abitazioni. Negli appartamenti sequestrati nel corso del suo arresto, per esempio, furono trovati innumerevoli documenti sugli ultimi investimenti della mafia a Roma, 380 milioni in contanti e inoltre gioielli antichi e moderni di grande valore, opere d'arte, quadri e litografie di Guttuso.

Quanto alla vasta operazione contro la criminalità avviata l'altro giorno dalla Procura di Roma non si conoscono ancora tutti gli sviluppi ma si cominciano a profilare con maggiore precisione i ruoli di alcuni per-



Pippo Calò



Enrico Nicoletti

sonaggi di rilievo mentre continua la ricerca di 35 pericolosi latitanti sfuggiti alla cattura di Polizia e Carabinieri.

Il costruttore Enrico Nicoletti, per esempio, protagonista dell'affare Tor Vergata, cioè il tentativo fallito per iniziativa del Comune di Roma di vendere all'università, per trasformarlo in ospedale, un blocco di edifici destinati a servizi generali, sarebbe finito in questa nuova inchiesta perché sono stati trovati indizi di suoi legami con bande di pregiudicati responsabili di sequestri e omicidi. Nella fattispecie si indaga su di lui per il sequestro dell'industriale dell'abbigliamento, Carlo Teichner, e per l'omicidio di Antonio Sbriglione. Teichner fu rapito il 12 gennaio dell'80 e rilasciato il 19 marzo dopo che la famiglia aveva pagato un riscatto di 600 milioni di lire. Su Nicoletti graverebbe il sospetto di aver fornito informazioni su Carlo Teichner alla banda dei rapinatori. Quanto all'omicidio di Antonio Sbriglione, questi fu ammazzato il 14 agosto del '79 nella pineta di Castellusano, a Ostia (nota come il mattatoio della malavita), con un colpo di pistola mentre era a bordo di una Bmw che fu poi data alle fiamme. Della sua morte fu creduto responsabile un pregiudicato, Tiberio Cason, coinvolto al sequestro di

persona e regolamenti di conti, in seguito ammassato su un'auto che aveva appena comprato da Nicoletti. Una nuova pista che da Cason conduce a Nicoletti sarebbe stata così scoperta dalla polizia.

Intanto i carabinieri hanno ritrovato abbandonate in un sacco, in una via della capitale, quattro pistole con relative munizioni. Devono essere state abbandonate da malviventi romani preoccupati delle numerose perquisizioni domiciliari (come si ricorderà la magistratura romana ne ha disposte oltre 200 mentre ha spiccato 150 ordini di cattura).

Con i magistrati impegnati in questa inchiesta si è congratulato ieri il sindaco di Roma Ugo Vetere ricordando tuttavia l'esigenza di una risposta chiara da parte della magistratura sulla vicenda di Tor Vergata che non può restare, dopo nove mesi, dopo il tentativo sistematico di confondere le acque, senza risposta compiuta. È stato chiarito inoltre che l'arrestato Vincenzo Gizzi è solo omonimo dell'uomo che aggredì, incendiando, le due ragazze del Torrione; e che per il paroliere Leo Chiosso l'accusa è solo di detenzione di droga. Tra gli arrestati, come si ricorderà c'è anche Edoardo Formisano, ex consigliere comunale missino.

Maddalena Tulanti

Calabria, un'altra sfida Lupara contro un avvocato

La mafia vuol fare saltare il processo Piromalli - Conclusa la visita della commissione Antimafia - Alinovi: «Lo Stato deve prestare particolare attenzione a questa regione»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ieri notte a Laureana di Borrello, una manciata di chilometri da Palmi, a poche ore dalla visita della commissione Antimafia, c'è stato un nuovo attentato intimidatorio contro un avvocato d'ufficio impegnato nel processo Piromalli. Contro l'abitazione dell'avvocato Salvatore Frezza sono stati esplosi decine di colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola che hanno provocato danni alle finestre e al portone d'ingresso. Mercoledì scorso identico gesto intimidatorio era stato rivolto contro l'avvocato Chindamo, anch'egli impegnato come legale d'ufficio nel processo contro il boss di Gioia Tauro, dopo che erano stati revocati i mandati da parte di tutti gli imputati agli avvocati di fiducia. Il segnale dopo il nuovo, gravissimo gesto contro l'avvocato Frezza, è inequi-

vocabile: la mafia non vuole che il processo termini. Vuole impedire i costi che costano — che il dibattito arrivi alla sentenza. Cosa potrà accadere domani mattina, alla ripresa del processo in Corte d'Assise, visto il clima pesantissimo e la minaccia di sciopero fino al 6 luglio degli avvocati del foro di Palmi?

La gravissima situazione del processo di Palmi è stato il momento culminante dell'intensa visita di tre giorni che la commissione Antimafia ha compiuto in Calabria — che si è conclusa ieri con un vertice a Catanzaro con magistrati e forze dell'ordine. Una visita assai importante, ad un anno esatto dalla prima ricognizione in Calabria dell'Antimafia, che ha consentito di andare più a fondo nell'analisi dei problemi.

Oltre a Palmi il momento più significativo è stato il



Giuseppe Piromalli con la figlia Concetta

dibattito, a porte aperte, con gli amministratori cittadini a Polistena l'altra sera, da cui è emersa tutta la complessità e la gravità della penetrazione mafiosa negli apparati pubblici, nelle istituzioni, nell'economia. Coraggiose le denunce del sindaco di Polistena, Tripodi; del consigliere provinciale Lavorato; del sindaco di Seminara, Mimma Giofrè, una ragazza che ha riferito della paradossale situazione ereditata nel Comune che lei oggi dirige, senza bilanci e senza fondi. Poi ha parlato il sindaco di Citanova, Furfaro, che ha denunciato lo scandalo dell'orfanotrofo Cicco Macri, il quale con tre condanne alle spalle continua a dirigere la Usl di Taurianova.

E ancora coraggiose denunce del fratello di Arcangelo Misiti, il farmacista di Cinquefrondi, rapito da quaranta giorni, il quale — lacrime agli occhi — ha parlato a nome di tutte le vittime della mafia. «Io — ha detto — ho paura ma parlo lo stesso: questa è una zona dove i voti sono distribuiti dalla mafia, dove si uccide per diecimila lire, dove nessuno controlla l'abusivismo edilizio. Denso di significato anche l'intervento dell'industriale De Fino al quale la mafia mesi fa ha bruciato l'azienda.

«Abbiamo bisogno — ha detto — da parte dello Stato, di fatti concreti e urgenti».

Il presidente Alinovi ha annunciato che l'Antimafia presenterà sulla Calabria una specifica relazione in Parlamento. «In questo ultimo anno — ha detto Alinovi — sono stati ottenuti dei risultati, colpi seri sono stati assestati, ma mi pare si possa dire che lo Stato debba prestare particolare attenzione alla situazione calabrese. È necessario che ci sia la mobilitazione da parte di tutti e appena rientreremo a Roma discuteremo con il Csm, i ministri di Grazia e giustizia e dell'Interno, i capi delle forze dell'ordine perché ci sia una particolare attenzione verso la Calabria con contestuali iniziative per lo sviluppo e il lavoro». Alinovi si è poi detto preoccupato in particolare per i problemi legati alla diffusione della droga e al mondo degli appalti. Proprio mentre Alinovi parlava, da Reggio è giunta la notizia di numerosi arresti e denunce per le estorsioni e i danneggiamenti subiti dalle quattro imprese che da un anno sono impegnate nella costruzione del porto di Bagnara Calabria (sette miliardi di lavori).

Filippo Veltri